

“Sudiciume condiviso da migliaia è pulito” (detto Molussico, di G. ANDERS) o: “bombette alla panna”: NON È necessaria la “reductio ad Hitlerum” per poter “azionare” le “bombe alla panna” (2)

“Son rari gli uomini politici i quali, come il cardinale di Richelieu, conoscano i retroscena di un gioco così complesso. Molti di loro sono persuasi *del tutto* in buona fede di **assolvere di testa loro** ad un compito direttivo *insostituibile*, **mentre appaiono spesso come delle pedine** poste sulla scacchiera *al momento opportuno*, e mosse dai **veri dirigenti** che restano *nell’ombra*. Bossuet fece una celebre riflessione, adatta a **molte** circostanze ed *a molti personaggi* che occupano **la scena** del potere: «È stato chiamato solo per far numero. E la commedia sarebbe stata rappresentata bene lo stesso anche se fosse rimasto dietro le quinte». Altrimenti, quando si ritiene che certi personaggi possano diventare pericolosi per i segreti disegni in corso d’attuazione, *che siano consci oppure no*, viene decisa una procedura per eliminarli. Sono molto rari gli attentati attuati da un esaltato, isolato e con qualche complice, che abbia agito di testa propria e sia riuscito. [...]. **Non** è la stessa cosa quando l’uomo spinto all’assassinio dal fanatismo non è che uno strumento nelle mani di un’associazione molto potente ed insospettabile, che rimane *nell’ombra*. In questo caso il fanatico non è che uno strumento, un ordigno, un’arma [...]: o viene eliminato dopo l’attentato, oppure viene catturato, ma in questo caso l’esaltazione ed il fanatismo garantiscono del loro silenzio [...]. Oppure, nel caso si debba dubitare del silenzio dell’assassino,

non sarà difficile trovare la maniera di farlo tacere per sempre: **come nel caso di Lee Oswald, l'uccisore di Kennedy**".

S. HUTIN, *Governi occulti e società segrete*, Edizioni Mediterranee, Roma 1996, pp. 30-31, corsivi e grassetto miei.ⁱ E, difatti, una "scena" è ...

"Lo scoppio della guerra [intende la **Prima** guerra "mondiale"] provocò in Europa un'esplosione di delirio nazionalistico [molto simile a quel che s'è visto a partire dal febbraio di ormai due anni fa (2022)]. proprio gli intellettuali, che fino allora avevano parlato di fratellanza universale e di amicizia dei popoli gettarono la maschera dell'ipocrisia e rivelarono il volto disgustoso del rancore lungamente covato [proprio simile si è visto, *mutatis mutandis!*]. Certo, le circostanze iniziali congiurarono per offrir pretesti a questa [...] incredibile corsa nella follia [**credibile** invece, l'abbiamo rivista!]. Ma gli intellettuali soffiarono sul fuoco dell'irrazionalità, dimostrando che in tanti anni, alimentando una cultura sempre più intrusa di doppiezza [ma proprio così, **doppiezza**], avevano perso l'anima [se mai l'hanno avuta]".

M. SILVESTRI, la caduta dell'Europa occidentale, volume **2** *L'esplosione 1914-1922*, Einaudi editore, Torino **1978**, p. 162, miei osservazioni fra parentesi quadre.

Questo passo di Silvestri riportato in: "*Impolitiche Considerazioni*", Saletta dell'Uva, Caserta, marzo **2023**, pp. 13-14.

“La nazione non ha nulla di cui preoccuparsi: finché ci saremo io e le nostre gloriose forze armate, né la reazione rossa né quella nera possono sognarsi d’imporre il regno del Grande terrore su questo paese.

Rezà Pahlevì [**poi si vide** quanto c’era “nulla da preoccuparsi” ...!]

Le armate dello shah non sono che ombre e le ombra non combattono.

Khomeinì”.

A. TAHERI, *Lo spirito di Allah. Khomeinì e la rivoluzione iraniana*, Ponte alle Grazie, Firenze **1989**, p. 160, corsivi in originale, mie osservazioni fra parentesi quadre.

“L’America non può un accidenti di nulla.

Khomeinì”.

Ivi, p. 239, corsivi in originale.

Può fare soltanto una piccola guerra nucleare ...

“E gridavano forte: «Fino a quando, il Signore il santo e il verace, ti asterrai dal dar giudizio e vendicare il nostro sangue contro coloro che abitano la terra?»”.

Apocalisse di Giovanni, SE, Milano 1987, p. 29 (testo latino a fronte).

Si tratta del cap. 5, vs. 10 del testo “apocalittico”.

«**È venuto il tempo di distruggere coloro che distruggono la terra.**»

Apocalisse XI, 18».

Nella Postfazione di M. Bontempelli in *ivi*, p. 95, corsivi in originale.

Tale Postfazione porta la data in cui fu scritta, ed essa data è significativa:

“Aprile 1941”, *ivi*, p. 102.

Si continua, qui, il post precedente, *cf.*

<https://associazione-federicoii.blogspot.com/2024/03/link-sul-blog-gemello-sudiciume.html>

“Ma quando la borghesia del XX secolo cominciò a rinunciare alla fede nel progresso, al «miglioramento» non si contrappose, per esempio, l’idea della «cattiva fine», ma l’idea che il *presente* è «l’Inferno» (**natu-**

ralmente in senso più o meno metaforico [*ci mancherebbe altro!*]). Ciò succedeva già con Strindberg; e d'allora nulla è fondamentalemente cambiato (n Céline, in Kafka, nel giovane Sartre). Ma se questi autori avevano già rinunciato alla loro speranza nel progresso, dipendevano però ancora in modo polemico da quella speranza. Incapaci d'immaginare un futuro che non fosse «progresso», ora che non credevano più nel progresso, **non credevano più in alcun futuro**. Con il concetto di «futuro migliore» buttarono via il concetto di futuro in genere. Questa trasformazione fu caratteristica di una generazione che, provenendo dalla borghesia che credeva nel progresso, aveva perso fiducia nell'ascesa della sua classe [e, poi, dietro una certa "sfiducia" diffusa vi è proprio questo: perdita di fiducia nella "crescita" delle "classi medie", **ovviamente** si cerca in ogni modo di mascherare la cosa, riprendendo la "crescita" – cose che fanno più che altro ridere – cioè il "*mito fondante*" **rimane sempre quello, ma è proprio il "mito fondante" ad aver fallito!**¹. Né nella concezione cristiana, né in alcun'altra concezione politica c'è stata una tale assenza di futuro come [...] nel mondo di Godot di Beckett. **Ma il punto saliente è che quest'assenza di futuro non si è trasformata**

in aspettativa di Apocalisse [decisamente *questo È “IL’ NODO” FONDAMENTALE!*], bensì ha interpretato il presente come il *nunc stans* dell’Inferno. **Anche i nichilisti son ciechi all’Apocalisse**”, G. ANDERS, *L’uomo è antiquato*, Il Saggiatore, Milano 1963, p. 319, corsivi in originale, grassetto miei, mie osservazioni fra parentesi quadre – **eh già** ...

Per questo vi è la “cecità all’ ‘Apocalisse’” ...

“Il collaboratore che si sente tormentato per la sua collaborazione è un *fenomeno assolutamente nuovo*, una figura che **non** esisteva *prima* della fabbricazione della bomba atomica. Il caso Oppenheimer dimostra che **(soprattutto in tempi di estremo conformismo [I NOSTRI])** l’uomo tormentato da scrupoli *si fa scrupoli persino per l’esistenza dei propri scrupoli*, perché questi, **non essendo** sentimenti allineati, gli *sembrano moralmente equivoci*. Ma questi scrupoli compaiono ancor oggi soltanto **in via eccezionale [nessun dubbio al riguardo!**, ed ancor oggi sono **l’assoluta eccezione!]**”, *ivi*, p. 320, corsivi e grassetto miei, mie osservazioni fra parentesi – Oppenheimer ... chi ha scrupoli ad aver scrupoli: oggi è proprio così, e per tantissimi! A dimostrazione che il nucleare

ha cambiato l'umanità, **definitivamente** alterandola, si è perso il senso della responsabilità personale nelle decisioni generali, quel senso di missione, sostituito dal “fare parte” di “meccanismi ed organi decisionali”, dove la decisione viene sempre *diluata*, quindi si va sempre verso il peggio. È matematico. La “decisione” cosiddetta non avviene per convinzione, soprattutto **non** per coscienza – dove uno che ha coscienza non mette a repentaglio l'umanità come tale –, ma per slogan, per pressioni, per parole d'ordine poste da forze non evidenti. Tant'è che si va sempre, guarda caso, l'unanimità totale, senza che si presenti alcun “centralismo democratico”, e il massimo della ridicola resa totale si ha quando quelli, che tanto criticavano il “centralismo democratico”, “democraticamente” accettano qualsiasi decisione ci sia sul piatto: si va negli organi “decisionali” internazionali per avallare, ratificare il già decisoⁱⁱ. In tal senso, il cristianesimo, che si appella sempre alla “coscienza individuale”, in cui vede la “presenza di Dio”, è *completamente passato*: l' “Occidente ‘collettivo’” è **post** cristiano. E il suo *nichilismo* presente – cioè che ogni conflitto è per “tutto o nulla”, come sin dal febbraio di due anni fa – **dimostra** il suo *nichilismo di*

fondo. DI BASE. Radicale. Irrecuperabile, visto che abbiamo rivisto le scene della Prima guerra mondiale, e con gli appoggi delle classi “colte”, appena *mutatis mutandis*, ma, soprattutto: *inguaribile*. Come io dico: la modernità è una “malattia mortale”.ⁱⁱⁱ

“Più nulla da fare. Da quando, più di vent’anni or sono [libro del **1963**, si ricordi], Döblin [si tratta di Alfred Döblin – Stettino, 10 agosto 1878 – Emmendingen, 26 giugno 1957] ha rappresentato in Biberkopf [si tratta di un personaggio dello stesso Döblin con il nome omonimo di una montagna delle Alpi fra Germania ed Austria, alta 2.599 m, dunque **non** altissima però dalla forma piuttosto particolare] l’uomo condannato a non fare, [...] il «fare», a causa di sviluppi storici di vario genere, è diventato ancor più problematico di allora [...] perché milioni di uomini che fanno ancora effettivamente qualche cosa, hanno la sensazione di «*essere fatti fare*»: cioè lavorano senza proporsi da sé lo scopo del loro lavoro, o senza nemmeno poterne capire lo scopo; oppure lavorano avendo al consapevolezza di lavorare al proprio suicidio – insomma *siamo condotti per mano a tal punto, che anche il fare è diventato una variante della passività e che persino dove richiede una fatica mortale, o è*

addirittura mortale, ha assunto la forma di un fare senza scopo [...].

Nessuno potrà [...] negare che Estragon e Wladimir [i “personaggi” della **nota** *pièce* teatrale di Beckett], che non fanno assolutamente nulla, siano i rappresentanti di milioni di uomini attivi. Son tanto rappresentativi [...] soltanto perché, nonostante la loro inattività e la **mancanza** di senso della loro esistenza [il punto è qui], vogliono tuttavia «*continuare*», non si elevano quindi al rango di eroici candidati al suicidio [mancanza di senso come stato “normale”, molto esistenza di oggi, direi]. Sono altrettanto lontani dal pathos rumoroso dei «desperados» della letteratura del secolo decimonono, come dall’isterismo dei personaggi di Strindberg. Son più **veri: cioè così privi di pathos e di logica come lo sono appunto i comuni uomini di massa.** Perché nemmeno questi la fanno finita, pur vivendo nell’assurdo [la massa come *medium* freddo e bulimico che annulla il senso delle (*ex*) opere d’ “arte”, di cui parlò Baudrillard], e persino quelli tra loro che sono nichilisti [dunque nichilisti **parziali**, che quindi aggiungono *assurdo ad assurdo*] vogliono continuare a vivere, per lo meno a «non non-vivere». Persino questa formula di volontà negativa è ancora troppo **dottrinarìa** [NESSUN DUBBIO al

proposito!]: giacché, i fin dei conti, gli Estragon e i Wladimir continuano a vivere *perché* vivono senza senso [l'assenza di senso come normalità], ossia perché la decisione di non continuare a vivere [...] è ormai paralizzata dall'abitudine [...] **al non fare da sé**", *ivi*, p. 220, corsivi in originale, grassetti miei, mie osservazioni fra parentesi quadre. Quest'ultimo passo, ed è molto interessante notarlo, presenta questa nota finale, la seguente: "Vista sotto questa luce, l'esiguità del numero dei suicidi nei campi di concentramento, di cui così spesso si meraviglia, non sarebbe più tanto sorprendente", *ivi*, p. 232 n.2. E, in effetti, **non** sorprende – ma CHE cosa dimostra tutto ciò? Che siamo tutti, nei fatti, DENTRO un "universo 'concentrazionario'" – *non* meramente un "campo di 'concentramento'" dunque –, ma di un genere diverso da quello "hitleriano", e però simile come natura: molto minore intensità, vero, **in cambio**, un'estensione a tutto il pianeta. La natura simile sta nella perdita di ogni "referenzialità" fuori d'esso "campo" e nella perdita totale di senso dell' "agire" umano.

Già lo stesso Anders nel lontano 1963 scriveva: "Lo schema di Marx non può esser applicato senza modifiche alle condizioni odierne della

società di massa. E ciò perché ogni merce, sia essa sigaretta, film o concezione del mondo, è fabbricata preventivamente in modo d'assicurarle il massimo smercio; ossia tenendo conto, in precedenza, dei reali o presunto desideri dei consumatori. E perché, essendo anche i produttori consumatori delle merci da loro prodotte (sigarette, film, concezioni del mondo): ne consegue, dialetticamente, che la «classe dominante» viene anch'essa plasmata dai prodotti di massa che essa fabbrica non per sé, ma per la massa [si piega bene, così, la *totale bassezza e scarsità e completa totale assenza di qualità* della sedicente “leadership” che non ha il benché minimo tratto né senso della “leadership” stessa, che, a sua volta, è divenuta un prodotto, “medio”, cioè basso, di consumo: e **ciò ha **moltissimo aiutato**** la “politica” a “nientificarsi”]. Al posto dello hegeliano «il signore diventa servo del servo» dovrebbe subentrare la formula: «il signore diventa servo tra i servi», *ivi*, p. 211, mie osservazioni fra parentesi quadre. Marx da molto ma molto tempo **non** funziona più, ma la bomba c'è ancora ... E ciò ha livellato tutto: – infatti: “perché infatti è l' *umanità intera* che **oggi è eliminabile**, e non soltanto «*tutti gli uomini*» [quest'ultima è la fase dei campi di concentramento nazisti,

l'ultima, quella presente, la fase atomica, “nucleare”, il che dimostra quanto sia legata, questa fase presente, con quella “concentrazionaria”, sgradevolissimo vero?]. È **questo cambiamento** che ha fatto balzare avanti la storia nella sua nuova èra. I nomi che spetterebbero dunque alle singole ere, dovrebbero essere:

1. Tutti gli uomini sono mortali.

2. Tutti gli uomini sono eliminabili.

3. L'umanità intera è eliminabile”, *ivi*, p. 243, corsivi in originale, grassetti miei, mie osservazioni fra parentesi quadre.

Fenomeno – **non** casuale – che s’inserisce nel discorso, e che si è solo accresciuti nel tempo (peraltro magari solo in Russia poteva rimanere un “bufone”, non certo in Occidente!): “Cosa che è connessa del resto anche con la decadenza internazionale della caricatura e del giornalismo satirico: prendere in giro i poteri costituiti – e la vera caricatura è sempre consistita in questo – è diventata infatti troppo scabrosa. I disegni dello «Stürmer» non erano certo vere caricature o satire, poiché per per vittime sceglievano per per principio delle vittime”, *ivi*, p. 210 (nota finale

n.24), corsivi in originale. Se scegli vittime per oggetto di caricatura, o satire, vieni meno al principio stesso della satira. Ma questo dimostra quanto sia difficile oggi “irridere” i poteri costituiti, sempre meno forti all’apparenza ma sempre più potenti e dominati dall’ “ossessione del controllo” dietro le quinte.

Andrea A. Ianniello

PS. Cf.

<https://associazione-federicoii.blogspot.com/2024/03/1924-2024-100-anni-fa-4-due.html>

Comma 22 ...

- i In nota, poi, aggiungeva Hutin: “Citiamo anche la frase di Clemenceau: «I cimiteri son pieni di persone *insostituibili*»”, *ibid.*, corsivo mio. Il “color verdognolo” di tutta questa “situazione” – in senso “pasoliniano” – è caratteristico ... solo che, come s’è detto nel “pezzo” precedente, non puoi, ma proprio al massimo, che far “divergere” ma non di più. Per esempio, anche l’ autore de T. LEGRAND, *Le sette teste del Drago verde*, Graal Edizioni, luglio 2017 – pur facendo, insieme al collaboratore dei servizi segreti britannici dell’epoca, una buona indagine “da servizi segreti”, alla fin fine, i due, giunti di fronte all’ “uomo dai guanti verdi”, si son dovuti fermare: non han certo “evitato” la Seconda Guerra mondiale! Sei limitato, e un’ “indagine” davvero è tutt’altro che sufficiente!
- ii E proprio questo fatto, **così evidente**, ma così poco notato, fu la “molla” che mi spinse, l’anno scorso, a scrivere “*Impolitiche Considerazioni*” (marzo 2023), *cf.* <https://associazionefederigoisvevia.files.wordpress.com/2023/06/impolitiche-con.jpg>
- iii Di quelle malattie del genere di cui parlava Kierkegaard, e la “disperazione” di cui quest’autore *illo tempore* parlava merita un altro termine, più esatto e adatto: **nichilismo**.